

SULLE TRACCE DEL ROMANICO

ALTO ADIGE
GRIGIONI



VIA ROMANICA
DELLE ALPI
SENTIERI DEL CIELO



LA VIA ROMANICA DELLE ALPI – SENTIERI DEL CIELO

La “Via romanica delle Alpi” è un sodalizio internazionale, che riunisce in una rete siti accomunati dalla cultura e dall’arte romanica.

L’arco a tutto sesto è il simbolo più noto dell’arte romanica. Anche l’antica architettura romana fece uso di questa forma e la perfezionò. La sua struttura si compone di pietre a forma di cuneo disposte radialmente l’una sull’altra e stabilizzate da una pietra posta al vertice dell’arco, denominata “chiave di volta”. Il peso delle pietre che compongono l’arco e degli elementi che esso sorregge viene trasmesso verso il basso attraverso la volta e quindi sugli elementi di appoggio; tale sistema permette di sostenere carichi elevati.

Il romanico riprende questo elemento architettonico da antichi modelli. Il semicerchio e il quadrato rappresentati dai pilastri o dalle colonne che sostengono l’arco diventano l’unità di misura romanica ideale. Queste due forme geometriche compongono

l’impianto e il prospetto degli edifici: la forma della pianta, la larghezza e l’altezza della navate, la divisione dei piani, l’altezza di colonne o pilastri e non per ultimo la forma a volta. L’arco a tutto sesto non è quindi per caso l’emblema del progetto “**Via romanica delle Alpi – sentieri del cielo**”. L’arco è il simbolo dello stile romanico e rappresenta anche un collegamento tra i siti romanici della regione. Questo elemento incarna l’idea di gettare ponti culturali ed è dunque un simbolo unificante. Siti romanici, città, castelli, chiese, cappelle e monasteri furono edificati lungo importanti rotte commerciali e di pellegrinaggio che attraversavano le Alpi. Nel nostro territorio si sono sviluppati siti la cui architettura e pittura si mostrano ancora oggi un tesoro dell’arte romanica.



ARTE ROMANICA

Cos'hanno a che spartire le figure mitologiche e favolose con l'arte romanica? Come mai troviamo sirene, centauri, "mangiatori di colonne" e altre figure zootropomorfe tra opere romaniche?

Secondo la visione del tempo, queste figure popolavano i limiti più estremi della Terra, ritenuta allora piatta. Ad esse era dato il compito d'illustrare il contrasto tra ordine divino e caos. Nell'arte romanica questo contrasto viene rappresentato anche in modo figurativo. A quel tempo, il pittore di tali scene non era quindi considerato un artista, bensì un anonimo artigiano al servizio di un'identità superiore, che crea per la sua committenza un cosmo teologico illustrato.

Il periodo romanico può essere inquadrato grossomodo tra gli anni 950 e la metà del XII secolo, anche se una datazione precisa dei periodi artistici non è mai possibile e sono molte le peculiarità regionali. Infatti, in alcune aree gli elementi caratteristici appaiono prima che altrove e spesso, specialmente nelle periferie, si mantengono per lungo tempo o si sovrappongono a nuove forme. Lo stile romanico è austero nella sua costruzione, spesso monumentale e gerarchico. L'architettura e l'universo delle immagini sono progettati come un santuario; la pittura enfatizza l'architettura e si sviluppa in base all'importanza del soggetto, dalla base alla volta. Il Santissimo insieme alla parte delle absidi, l'arco trionfale e le rare volte del coro costituiscono quindi la parte più importante dell'allestimento. Nell'architettura e

nella pittura non vi sono particolari forme caratterizzanti lo stile romanico. Decisiva è invece la loro concezione teologica di base, che accomuna, indipendentemente dal momento storico, tutta la storia dell'arte romanica. Si può quindi parlare di una visione del mondo che è più di uno stile, è un'idea spirituale che si incarna in edificio, dipinto o scultura.

Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. [...] Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. [...] In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. [...] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 1-8)

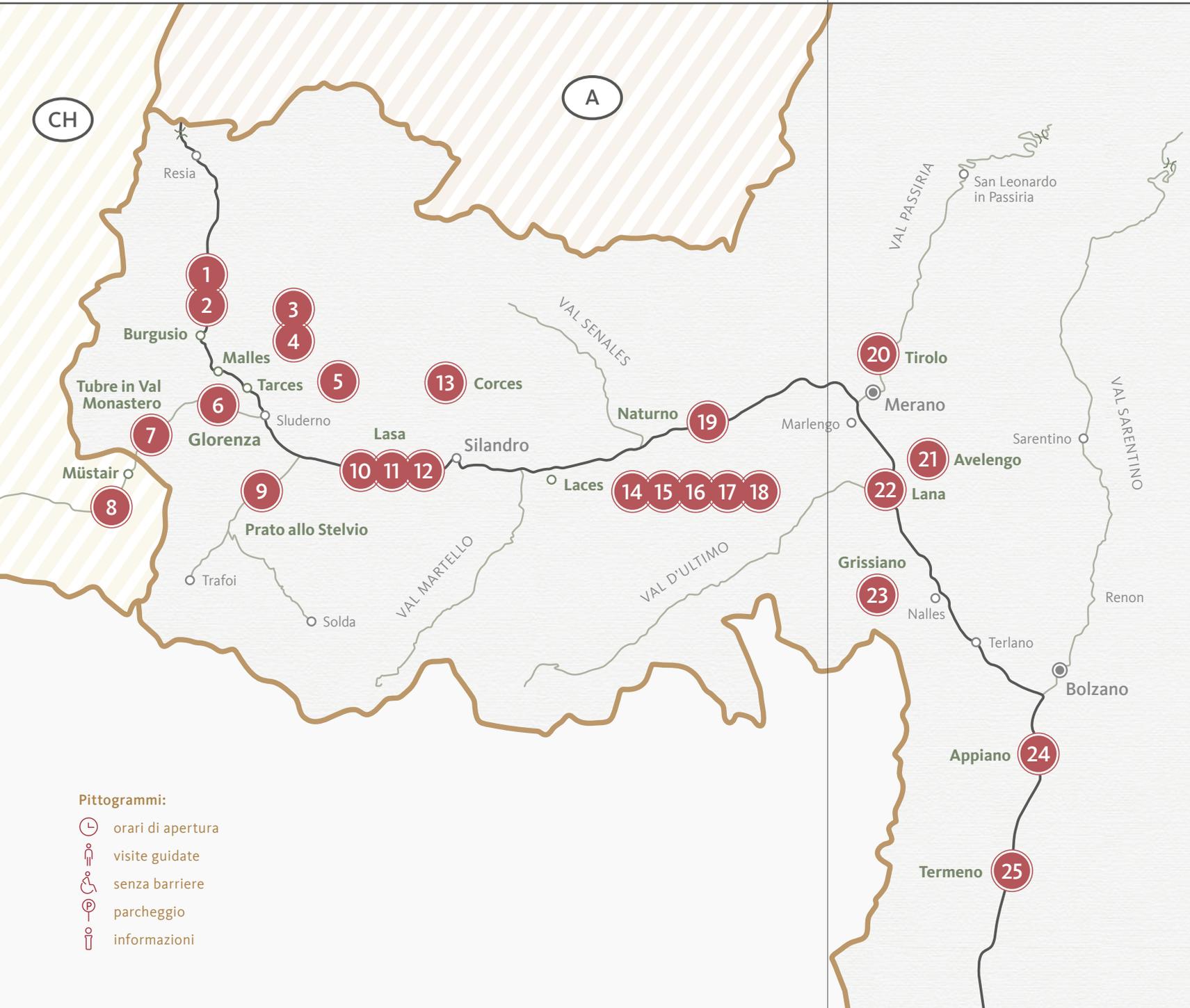
Questo passo del libro dell'Apocalisse descrive in maniera significativa il più importante tema iconografico dell'arte romanica, tanto da un punto di vista teologico quanto reale: è il Cristo Pantocratore, dominatore del mondo. La figura è rappresentata in un segmento di arco, solitamente assisa; a volte è presente un arcobaleno, spesso anche un trono; nella mano sinistra il Cristo reca il libro della vita, mentre la mano destra si leva con un gesto benedicente. Il Pantocratore è circondato da una "aureola cosmica", detta mandorla, che comprende la sfera umana e divina, consacrando il Cristo come Signore dell'ordine cosmico. Nell'aureola si trovano quattro creature alate, i quattro "esseri viventi" dell'Apocalisse, il cosiddetto tetramorfo. Cristo è qui il sovrano escatologico, una visione trionfale del giudice della fine dei tempi. L'idea di fondo dell'arte romanica è quindi orientata verso l'aldilà e il giudizio universale, ed offre didascalicamente allo spettatore un diagramma dell'ordine divino, in cui l'uomo sceglie tra il bene e il male. Non è casuale il riproporsi di scene che illustrano proprio questo, come nel caso delle vicende di Caino e Abele, e della parabola delle dieci vergini, che illustrano la contrapposizione tra il bene e il male, giudizio e cosmo. Il cosmo non è però l'universo, ma la struttura del mondo, l'ordine divino. L'arte romanica, che si tratti di architettura, pittura o scultura, è un'immagine del cosmo, del sotterraneo, del terrestre e del divino.

Questo, secondo lo schema del mondo creato da Dio, l'ordine del quale trionfa sul creato, su questo mondo e su quello sotterraneo. Le arti visive non solo riproducono questo pensiero, ma sono completamente asservite ad esso. La costruzione di una chiesa, una decorazione ad affresco, un'abside scolpita, persino il colore o il materiale usato, sono tutte ad immagine di un pensiero cosmico, di un ordine dato da Dio.

In quest'ottica, l'edificio diventa un'immagine della struttura del mondo, com'era allora immaginato. Lo spettatore, entrando in un edificio sacro, sapeva leggerlo e collocava se stesso come parte della creazione. L'uomo si trovava in mezzo, tra le forze del bene e del male. Davanti a lui creature mitiche e mostruose, che combattevano tra loro e mostravano a lui gli orrori degli inferi. Al di sopra di queste tenebre, l'uomo poteva trovare il potere salvifico delle scene bibliche e delle vite dei santi, e riconoscere l'imponente Giudice del mondo, rappresentato con colori vivaci e circondato da magnifici esseri celesti. Allo stesso modo l'architettura si mostra come un libro aperto, come un sacro mondo di meraviglie, in netto contrasto con la semplicità e la modestia della vita. Caos ed esistenza terrena, il bene e il male. In mezzo a questa scena si erge l'uomo, che dirige il suo sguardo verso l'alto, verso il cielo.

Florian Hofer, storico dell'arte





	Pagina	
1	Abbazia di Monte Maria	10
2	Chiesa di San Nicolò	12
3	Chiesa di San Benedetto	14
4	Torre Fröhlich	16
5	Chiesa di San Vito	17
6	Città di Glorenza	18
7	Chiesa di San Giovanni	20
8	Abbazia di San Giovanni Müstair	22
9	Chiesa di San Giovanni	24
10	Chiesa P. di San Giovanni Battista	26
11	Chiesa di San Marco	27
12	Chiesa di San Sisinio	28
13	Chiesa di San Egidio	29
14	Chiesa di San Vigilio	30
15	Cappella di Santo Stefano	31
16	Chiesa di San Nicolò	32
17	Santa Maria in Colle	33
18	Chiesa di San Carpofo	34
19	Chiesa di San Procolo	36
20	Castel Tirolo	38
21	Chiesa di Santa Caterina	40
22	Chiesa di Santa Margherita	42
23	Chiesa di San Giacomo	44
24	Cappella di Castel d'Appiano	46
25	Chiesa di San Giacomo	48

ABBAZIA DI MONTE MARIA

Tra i monti, secondo la Regola di San Benedetto

Visibile già in lontananza, l'abbazia di Monte Maria troneggia sulla Val Venosta come un "baluardo della fede". La costruzione si trova in una conca, ad un'altitudine di 1340 m, giusto sopra il paese di Burgusio. Dalla sua fondazione, nel XII secolo, è abitata da monaci che vivono secondo la Regola benedettina.

L'abbazia, costituita dai nobili di Tarasp, venne trasferita nella sua attuale sede nel 1150. La cripta, inizialmente adibita alla celebrazione delle messe e alla preghiera e quindi a sepolcro, venne inaugurata già nel 1160. L'accesso a questa chiesa collegiata romanica, barocchizzata nel XVII secolo, avviene attraverso un portone ad arco con cornice in pietra. Nel 1980, nella cripta vennero portati alla luce affreschi romani molto preziosi, rimasti nascosti per diversi secoli. In essi è raffigurata una visione celeste unica con rappresentazioni di angeli, che senza dubbio rientrano tra le testimonianze più belle dell'arte romanica nella zona alpina. Durante la sua storia travagliata, l'abbazia rischiò più volte lo scioglimento, ma riuscì comunque a mantenere il suo ruolo di riferimento spirituale per la valle. Già nel Medioevo i monaci si dedicavano alla cura pastorale e all'istruzione. Con la scuola presente nell'abbazia e il ginnasio fondato nel 1724 a Merano, Monte Maria influenzò l'élite spirituale del territorio. Oggi l'abbazia offre ai pellegrini e agli amanti della cultura una casa per gli ospiti, un museo e un negozio, oltre a sale riunioni per iniziative esterne, corsi e convegni a porte chiuse. Per gli uomini è possibile vivere "l'abbazia a tempo".

🕒 museo: marzo – ottobre, lun–sab, ore 10–17 | cripta: visite guidate settimanali, lun–sab alle ore 17.30 per i vesperi (preghiera serale) | chiusura: tutte le domeniche e le festività religiose

♿ museo, bottega, mostra delle carrozze, chiesa collegiata 📍 adiacente

🌐 www.marienberg.it | T +39 0473 84 39 80



L'ozio è il nemico dell'anima.

Benedetto da Norcia (480–547)

IL MUSEO

Le sale della mostra al piano terra di Monte Maria offrono un viaggio nella storia dell'abbazia e della regione. Seguendo il motto "Ora et labora", gli oggetti, le immagini, le foto e i filmati descrivono la storia e la vita di tutti i giorni all'interno delle mura. Le opere d'arte e i ritrovamenti risalenti al XI secolo rendono viva l'ormai quasi millenaria storia dell'abbazia. Le mostre speciali, sempre diverse, descrivono come sia cambiata nel tempo la vita dei monaci. Tra le attrazioni del museo, di particolare interesse è il filmato sulla rappresentazione degli angeli nell'arte romanica della cripta.

CHIESA DI SAN NICOLÒ

Tra buffoni e sirene

Sulla strada che da Burgusio giunge all'Abbazia di Monte Maria in Val Venosta si trova la piccola chiesa di S. Nicolò, consacrata nel 1199 circa. La chiesetta è famosa per il suo soffitto a cassettoni risalente al XVI secolo, sul quale è raffigurata una tinozza ornata dalla frase *Item wen(n) Nar(r)en lang leben, so wer(d)en si(e) alt* (trad. "Così, se i buffoni vivono a lungo diventano vecchi").

Accanto al campanile della chiesa si trova un piedicroce con finestre a lancetta. Nell'abside a volta si trovano tracce di affreschi risalenti al XIII secolo, tra i quali la rappresentazione di Cristo nella mandorla. Su un altro affresco, Caino mette nelle mani di Dio la sua vittima. La sirena a torso nudo, con il suo sguardo malinconico e i lunghi capelli, è realizzata in maniera magistrale.

Si tratta di un motivo ricorrente nell'iconografia romanica, nella quale gli esseri favolosi simboleggiano il caos, il mare profondo o la Terra sciagurata, in contrasto con l'iconografia cristiana. Sopra la semplice porta, S. Nicolò benedice coloro che vi entrano.



CHIESA DI SAN BENEDETTO

Un gioiello altomedievale

Grazie anche alla sua storia, la chiesa di S. Benedetto a Malles è una delle chiese più interessanti dell'arco alpino. L'edificio ha origini nella seconda metà dell'VIII secolo, un'epoca misteriosa compresa tra tarda antichità e Medioevo, della quale oggi restano soltanto poche testimonianze architettoniche. La chiesa, situata ai confini di quello un tempo noto come "paese delle sette torri", possiede inoltre affreschi molto preziosi risalenti al periodo di Carlo Magno.

Fino al XII secolo la chiesa di S. Benedetto sottostava al Vescovo di Coira sotto forma di chiesa proprietaria. In seguito, venne eseguito il rivestimento della chiesa a navata unica, oltre alla costruzione di una torre romanica indipendente. L'eccezionale valore storico e artistico di questo gioiello precarolingio venne riconosciuto appena nel XX secolo, quando venne reso pubblico l'accesso. Il fatto che la chiesa sia sopravvissuta per tutto questo tempo è quasi un miracolo, poiché nel corso dei secoli ha dovuto resistere più volte a diverse frane. L'elemento più caratteristico della chiesa di S. Benedetto sono le porte e le finestre ad arco. All'interno della chiesa, dietro alle finestre, si trovano tre absidi e due ritratti dei committenti risalenti al periodo preromanico. Questi affreschi, realizzati attorno all'anno 800, sono una delle rare testimonianze della pittura su parete carolingia.



IL SIGNORE FEUDALE FRANCO

Gli affreschi della chiesa si estendono per tutta la parete dell'altare. Sui setti divisorii tra le nicchie si trovano due ritratti dei committenti: un ecclesiastico, che sorregge un modellino di una chiesa a navata unica, e un nobile signore feudale con una spada. Questo affresco carolingio è ad oggi l'unica rappresentazione nota di un signore feudale franco dell'epoca e per questo motivo offre dettagli interessanti sull'abbigliamento e sulle usanze presenti allora. Altri affreschi raffigurano, tra l'altro, scene della vita di Papa Gregorio Magno e del cancelliere Paolo Diacono.

*Ricchezza e potenza
sono doni della fortuna,
la bontà nasce dai propri meriti.*

Pietro Abelardo (1079–1142)

TORRE FRÖHLICH

Salda ancora, nel paese turrito

Nel centro di Malles, tra chiese e campanili, si erge la torre Fröhlich. Questa imponente opera fortificata e la residenza collegata furono costruite nel XII secolo, per opera dei signori von Matsch. Della residenza rimangono oggi solo rovine; nel XIX, i blocchi di pietra che la componevano furono utilizzati per l'ampliamento della chiesa parrocchiale.

Nel XIV secolo, la proprietà passò nelle mani del principe regnante del Tirolo e fu in seguito destinata a sede giurisdizionale del vescovo di Coira. Più tardi passò quindi in possesso ai signori von Fröhlich, da cui prese il nome. Ad oggi è rimasta intatta la massiccia torre, alta 33 m e con una circonferenza di 33,5 m, costruita a file di pietre regolari. Diverse aperture nel muro lasciano intendere che inizialmente ci fosse un cammino di ronda attorno alla torre muraria.

L'ottimo lavoro di ristrutturazione eseguito pochi anni fa è opera dell'iniziativa "Freunde des Fröhlichsturm" ("Amici della torre Fröhlich"). Una scala interna in legno, dotata di 164 scalini, porta sulla piattaforma panoramica della torre a pianta circolare.



CHIESA DI SAN VITO

Sulla collina di Tarces, tra solide mura

La piccola chiesa di S. Vito si trova sulla collina di Tarces vicino a Malles, non lontano dal luogo di nascita di S. Florin. L'edificio, circondato da mura massicce, si trova su un colle di origine glaciale e fu eretto nel corso del XI secolo nell'area un tempo occupata da un luogo di culto precristiano. Qui gli abitanti di Tarces celebrano ancora oggi un rituale arcaico per scacciare l'inverno, il cosiddetto "Scheibenschlagen". Il cucuzzolo della collina è raggiungibile a piedi in pochi minuti.

Il piedicroce della chiesa è affiancato da un originale campanile risalente al XI secolo, che presenta due serie di monofore e bifore a tutto sesto. Un ciclo di affreschi gotico dell'anno 1520, sulla parete nord, raffigura il martirio di S. Vito. I notevoli affreschi nell'abside risalgono invece al periodo attorno al 1200 e raffigurano, tra gli altri, Cristo nella mandorla e due mostri marini che combattono. Di grande valore è anche il polittico gotico proveniente dall'Engadina, più precisamente dalla bottega dello scultore Ivo Strigel.

Sulla collina di Tarces sono stati portati alla luce numerosi reperti archeologici, tra i quali una punta di corno di cervo levigata con scritta runica retica e una spada celtica.



CITTÀ DI GLORENZA

Tra antiche mura, una storia movimentata

Varcare una delle porte della città di Glorenza significa intraprendere un viaggio nel Medioevo. La cinta muraria, interamente conservata, protegge i vicoli, i portici e le piazze della più piccola città dell'Alto Adige, che nel 1291 ottenne da Mainardo II il diritto di tenere un mercato. La posizione favorevole, lungo la Via Claudia Augusta e il fiume Adige, ha reso questo borgo un importante crocevia sin dal tempo dei Romani.

Per volere dei conti del Tirolo, nel 1233 Glorenza divenne sede del tribunale. Ogni condannato a morte aveva diritto ad avere un cuscino, che veniva fabbricato da un contadino di un piccolo maso che ancora oggi è chiamato *Polsterhof* (trad. "maso del cuscino"). Tra i motivi della ricchezza della città, oltre alla vivace attività legislativa e al commercio di sale ed altri beni, vi era anche il diritto di richiedere un pedaggio. Nel 1499, la vittoria delle *Tre Leghe* nella Battaglia della Calva costituì un brutto colpo per l'economia di Glorenza, che fu saccheggiata e incendiata. L'erezione delle mura, concepite nell'ambito della ricostruzione della città, venne portata a termine solo nel 1580. All'inizio dell'età moderna, con l'apertura di nuove vie commerciali, la città perse importanza, la popolazione s'impoverì e si dedicò sempre di più all'agricoltura e al commercio ambulante. Solo nel XX secolo Glorenza ricominciò a rifiorire. Oggi, in tre piani della torre di Porta Sluderno, una mostra permanente illustra la storia della città. Nella torre della chiesa, invece, è possibile visitare una mostra sull'artista e caricaturista glorezzino Paul Flora.



IL PROCESSO AI TOPI DI GLORENZA

Nel 1519, mentre Glorenza subiva ancora le conseguenze della Battaglia della Calva, finirono sotto processo i topi campagnoli (sic!). A questi roditori venne mossa l'accusa di aver procurato grossi danni alla città. Ancora oggi gli atti del processo celano diversi misteri. Vennero interrogati testimoni, raccolti dati e ai topi venne affidato anche un avvocato. Il giudice si dimostrò clemente e come punizione gli imputati dovettero lasciare la città, anche se non è del tutto chiaro se la pena sia stata scontata. Ai nostri giorni, fortunatamente, gli unici roditori che si possono trovare in città sono dolci e fatti di cioccolato, e sono noti come "topi di Glorenza".

*Quanto più si è buoni,
tanto più si è cattivi,
se si attribuisce a
proprio merito ciò
per cui si è buoni.*

Bernardo di Chiaravalle (1091-1153)

🕒 tutto l'anno 🧑🏫 tour guidati in città durante tutto l'anno in determinati giorni e orari,
nonché su richiesta per gruppi 🧑🏫 sì 📍 fuori dalle mura della città
📞 www.glurns.eu | www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 10 97

CHIESA DI SAN GIOVANNI

Un'opera d'arte romanica totale nell'Alta Val Venosta

All'entrata del paese di Tubre nella Val Monastero, vicino al confine svizzero, una delle chiese più antiche e storicamente più interessanti di tutto il Tirolo accoglie i visitatori di questo tranquillo paesino. Pur non mostrandosi appariscente, essa riesce comunque a catturare l'attenzione di viaggiatori ed escursionisti grazie agli affreschi risalenti a secoli differenti della sua facciata. Il corpo centrale, a forma di croce greca, è abbastanza inusuale per l'area alpina e ricorda le chiese bizantine a croce inscritta. Per la sua costruzione, durante il XII secolo, vennero utilizzati resti di mura della chiesa precedente e risalente al IX secolo. Più tardi la chiesa venne utilizzata come ospizio. Il portico a due piani fungeva al piano terra da soggiorno, mentre al piano superiore da dormitorio per i pellegrini.

Sulla facciata esterna e all'interno sono presenti notevoli affreschi romanici; tra questi, sulla parete esterna a nord, figura una delle più antica raffigurazione di S. Cristoforo dell'arco alpino. Le pitture alle pareti dell'interno della chiesa, risalenti al XIII e XIV secolo, formano il ciclo di affreschi romanici più ampio conservato in Val Venosta.



*Io credo per
comprendere.*

Anselmo d'Aosta (1033-1109)

IL CICLO DI AFFRESCHI

Gli affreschi romanici normalmente venivano realizzati in cicli e si sviluppavano dallo zoccolo alla volta. In un periodo in cui solo poche persone sapevano leggere e scrivere, queste pitture offrivano a tutti la possibilità di conoscere il racconto biblico. Sulle facciate e all'interno di S. Giovanni a Tubre possono essere ammirati affreschi romanici molto ben conservati, risalenti al periodo attorno all'anno 1220. Sono assolutamente da vedere il battesimo di Cristo, il Mosè legislatore e i Padri della chiesa. L'affresco di S. Cristoforo sulla parete nord venne ultimato nel 1250.



🕒 nei mesi estivi, solo nell'ambito di visite guidate 🚶 limitato

📍 adiacente 🌐 www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 11 90

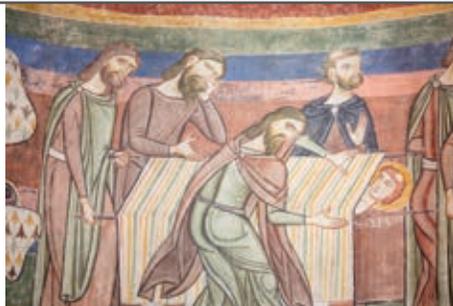
ABBAZIA DI SAN GIOVANNI MÜSTAIR

Oltre il confine, sulle tracce di Carlo Magno

Il monastero di S. Giovanni in Val Müstair, nel Cantone dei Grigioni, è una delle poche costruzioni risalenti all'Alto Medioevo conservatesi fino ad oggi. La chiesa del convento e la cappella della Santa Croce risalgono all'età carolingia: la torre Planta venne realizzata nel X secolo ed è considerata la torre muraria e abitativa più antica di tutta la zona alpina. La chiesa del convento, inoltre, ospita il ciclo di affreschi medievali più ampio e meglio conservato in assoluto.

Nato come convento maschile, a partire dal XII secolo e ancora oggi, S. Giovanni è abitato e gestito da suore benedettine. La storia di questo edificio molto ben conservato è lunga più di 1200 anni e comincia nel periodo del re franco Carlo Magno. I racconti tramandati in Val Müstair, secondo i quali il monastero venne inaugurato nell'anno 775 dallo stesso Carlo, sono stati recentemente avvalorati da un esame effettuato per datare le travi dell'edificio. Nel 1983 la costruzione è stata dichiarata patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO. Nel museo che si trova nella torre Planta sono esposti ritrovamenti archeologici e tesori artistici, viene inoltre descritta la vita quotidiana nel convento durante i suoi 1200 anni di storia.

S. Giovanni può essere raggiunto anche tramite una suggestiva passeggiata da Müstair o con mezzi pubblici.



UNA TEMPESTA INVERNALE SUL PASSO DELL'UMBRIL

In lingua reto-romancia, il monastero di S. Giovanni, costruito nel 775 ai tempi di Carlo Magno, viene chiamato Claustra Son Jon. Secondo la leggenda, il giovane reggente stava tornando da Pavia attraverso le Alpi dopo essere stato incoronato re dei Longobardi. Mentre attraversava il vicino passo dell'Umbrail, venne sorpreso da tempesta di neve, dalla quale riuscì miracolosamente ad uscire indenne. Per la grazia ricevuta, il re dei Franchi donò questo monastero alla Val Müstair. Il 28 gennaio, a Müstair si celebra la morte di Carlo Magno ed anche le scuole rimangono chiuse.

Soffiano i venti sul monastero di S. Giovanni, lasciateli scatenare e infuriare; che ci protegga l'imperatore Carlo. Sta davanti al trono di Dio e ci difende, non siamo ancora persi, lui non ci lascia soli.

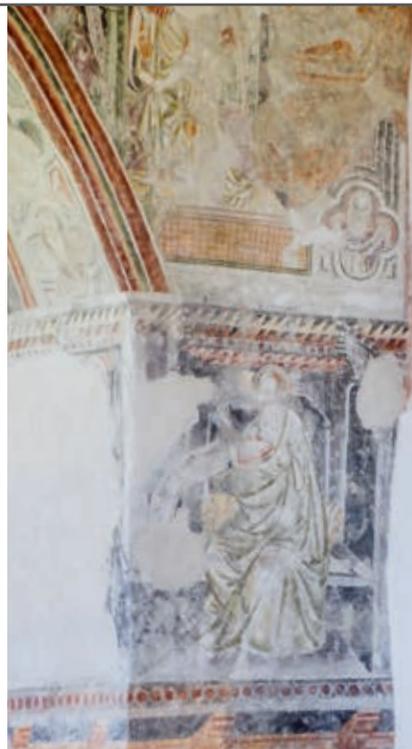
🕒 museo del monastero: tutto l'anno 🧑🏫 visite guidate alla chiesa e al museo a richiesta, a partire da 6 persone 🚫 limitato 📍 adiacente 🌐 www.muestair.ch | T +41 81 85 86 189

Caroluslied, Claustra Son Jon

CHIESA DI SAN GIOVANNI

Sullo sfondo dell'Ortles, un piccolo gioiello romanico

La chiesa di S. Giovanni è la più antica di Prato allo Stelvio. Situata a sud-est del paese, si trova immersa nel verde, sulla strada che porta verso il gruppo dell'Ortles. Dedicatarî di questo piccolo gioiello in stile romanico sono i SS. Giovanni Evangelista e Giovanni Battista. La chiesa di S. Giovanni venne eretta alla fine del XIII secolo dai conti Tschengelsberg come chiesa proprietaria e fu gestita e curata dagli ecclesiastici di Cengles. Appena 100 anni dopo, nel 1421, la dinastia dei Tschengelsberg si estinse. Con la sua abside circolare e il soffitto piano del piedicroce, la chiesa di S. Giovanni ha caratteri tipici dello stile romanico, anche se nel corso del tempo è stata oggetto di diverse modifiche. Accanto agli affreschi romanici si trovano anche preziosi affreschi gotici, un soffitto in legno barocco e una pietra tombale dei conti Tschengelsberg, oltre a un matroneo risalente all'anno 1600. Inoltre, sono degni di nota anche i due affreschi del pittore Karl Plattner di Malles risalenti al 1948. Il tetto, con le sue tradizionali scandole di legno, è stato rinnovato nel 2002.



*Dio in questo mondo ha
circondato l'uomo di ogni cosa,
permeandola di grande forza,
in modo che l'intero creato
serva l'uomo in tutto.*

Ildegarda di Bingen (1098–1179)



LA TOMBA SOLITARIA DI HERMANN MÜLLER

Nel camposanto della chiesa di S. Giovanni a Prato si trova una ormai solitaria tomba in ghisa: è quella del botanico tedesco Hermann Müller. Lo scienziato morì improvvisamente il 25 agosto 1883 durante una spedizione nella zona dell'Ortles e venne sepolto a Prato allo Stelvio. Müller, studioso turingio molto apprezzato da Charles Darwin, nel corso dei suoi studi scoprì che piante e animali che vivono in un rapporto di reciprocità, si adattano vicendevolmente. A Müller, dopo la sua morte, è stata intitolata anche una specie di orchidea.

🕒 maggio – settembre, solo nell'ambito di visite guidate 🚫 limitato 📍 adiacente

📞 www.prad.it | T +39 0473 61 60 34

CHIESA P. DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Il candido marmo di Lasa per la casa del Signore

La chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Lasa venne eretta nel 1200 circa, su terreno su cui già si trovava un edificio religioso del periodo carolingio, come testimoniato da un frammento di marmo ritrovato in loco e risalente a tale epoca. Nel 1499, nel corso della guerra dell'Engadina, la chiesa romanica venne incendiata, per essere poi ricostruita come chiesa gotica pochi anni dopo.

Nella sua storia, la chiesa di S. Giovanni fu coinvolta in vari incendi. Solo negli anni '70 vennero portati alla luce le fondamenta e alcune parti dell'abside, che furono poi interamente ricostruiti.

Sulla parete est si trovano tre grandi archi a luce chiusa, che ricordano la sezione di una basilica di stile romanico. Attorno all'abside sono visibili sculture di animali, tra i quali un leone e un montone, tutte di pregevole fattura. Un rilievo altomedievale dei tre santi martiri Sisinnio, Alessandro e Martirio adorna l'altare.



CHIESA DI SAN MARCO

La chiesa a due piani nel paese del marmo

La chiesa di S. Marco, popolarmente nota come *Sankt Marx*, è stata edificata nel XII secolo e si trova nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale di Lasa. È considerata una delle costruzioni romaniche più belle dell'Alto Adige, nonostante sia priva di campanile. La muratura di questa chiesa, ormai sconosciuta, è formata da grandi conci di forma regolare. Le particolarità dell'edificio sono l'altezza inusuale, considerando il periodo di costruzione, e la suddivisione dello spazio su due piani. Per diversi secoli la cripta ha funto da ossario; all'interno, attorno all'abside, sono stati ritrovati frammenti di affreschi.

Nell'ambito della Riforma Giuseppina la chiesa di S. Marco venne profanata e destinata ad altro uso. Per molto tempo fu sede di una famosa scuola di scultura, legata alle preziose cave di marmo locali. In seguito, il piano superiore fu utilizzato come sala prove dalla locale banda musicale. Nell'anno 2000 la chiesa è stata ampiamente ristrutturata. In questa occasione vennero ritrovati diversi frammenti di affreschi gotici risalenti al 1400 circa e rimasti nascosti per secoli.



CHIESA DI SAN SISINIO

Il tempio pasquale di Lasa

La chiesa di S. Sisinio svetta da un'altura di Lasa, noto paese del marmo. L'edificio, caratterizzato dall'inusuale torre sul coro, venne eretto sulle rovine di una costruzione preesistente. Ritrovamenti di scheletri e frammenti di terracotta testimoniano la presenza di un luogo di culto risalente all'età del bronzo. L'antica antropizzazione della collina è sicuramente da ricondurre alla sua posizione, che permette ancora oggi ai visitatori di godere di un panorama fantastico con vista sulle montagne circostanti. La chiesa, nominata per la prima volta nel 1290, è dedicata al martire Sisinnio, che fu attivo nell'Alta Val di Non. Le alte mura che circondano l'edificio, costruite in stile romanico a spina di pesce, presentano sulla parete a est un portale gotico ad arco ogivale senza battente. Il coro è sovrastato da una torre, che è coperta da una costruzione in pietra a forma di piramide. La navata presenta invece due finestre ad arco, un arco di trionfo sporgente e un portale in marmo di Lasa. La chiesa non ha alcun allestimento sacrale ed è chiusa. Viene addobbata una sola volta all'anno, poco prima di Pasqua, quando viene esposta la tomba pasquale.



🕒 chiusa, visitabile solo all'esterno 🚫 no 📍 campi sportivi Lasa
📞 www.marmorplus.it | T +39 347 40 95 404

CHIESA DI SAN EGIDIO

Il "dettaglio" romanico di Corces

Durante l'estate, percorrendo con lo sguardo il Monte Sole, giusto sopra il centro di Silandro è possibile individuare la piccola chiesetta di S. Egidio. L'edificio, collocato tra terrazzi di pietra nel mezzo dell'area stepposa di Corces, ricorda scorci più mediterranei che alpini. Il tetto a piramide ottagonale del campanile e il grande affresco di S. Cristoforo sulla facciata a sud caratterizzano la chiesa di S. Egidio, che è simbolo per tutta la valle. La torre campanaria risale al XIV secolo e fu realizzata in occasione dei lavori di ampliamento della chiesa romanica. L'affresco di S. Cristoforo, invece, risale al periodo attorno al 1330. Anche sulle pareti interne sono presenti pitture risalenti al XIII e XV secolo, un periodo in cui la chiesa abbarbicata sopra i pendii di Corces era molto frequentata. Già in tempi remoti l'uomo iniziò a stabilirsi in questa posizione strategica con vista su tutta la valle. La presenza di popoli antichi è testimoniata anche dal ritrovamento di resti di un insediamento preistorico nelle immediate vicinanze, chiamato dagli abitanti del posto "Schatzknott".



🕒 aprile - ottobre, in determinati giorni e orari 🚫 a richiesta 🚫 no
📍 chiesa parrocchiale di Corces - 15 min. a piedi 📞 www.silandro-lasa.it | T +39 0473 73 01 55

CHIESA DI SAN VIGILIO

La forma del trifoglio per una pianta originale

La cappella romanica di S. Vigilio, chiamata anche di S. Vigilio e Biagio, è una delle costruzioni sacre più antiche di tutta la Val Venosta. Si trova in mezzo ai frutteti di Morter, vicino a Laces, e può essere raggiunta dopo una breve e piacevole passeggiata, ancor più gradevole nella profumata primavera.

La pianta dell'edificio, a forma di trifoglio e con tre absidi, non trova altri riscontri in Tirolo e mostra somiglianze con le costruzioni bizantine. Un'iscrizione nel piedicroce, con soffitto in legno, indica il 29 settembre 1080 come data di consacrazione da parte del vescovo di Trento. Il fatto che il santo protettore della chiesetta sia Vigilio, martire e vescovo di Trento che in Val Venosta non godeva di particolare devozione, è un'ulteriore indicazione che l'edificio fosse un possedimento tridentino nella diocesi di Coira. La cappella, con campanile a vela ad altezza del presbitero, diverse finestre ad arco e portone ad arco ogivale con cornice in pietra e tondino, è adornata da una rappresentazione della crocifissione sulla facciata, risalente al 1400 circa. I pochi affreschi conservati all'interno sono stati restaurati e restituiti in ottima condizione.



CAPPELLA DI SANTO STEFANO

La Cappella Sistina dell'Alto Adige

La cappella reale di S. Stefano si erge su una cresta rocciosa all'entrata della Val Martello, nei pressi di Castel Montani di Sopra e non lontano da Castel Montani di Sotto. Degno di menzione è in particolare il primo dei due manieri, nel quale fu rinvenuto uno dei manoscritti originali della canzone dei Nibelunghi, risalente al 1323 ed oggi conservato nella Biblioteca di Stato di Berlino. L'aspetto esterno poco appariscente della cappella reale rende ancora più sorprendente la scoperta dei suoi interni: le pareti sono infatti impreziosite da sfarzosi affreschi gotici, opera di maestri lombardi e risalenti al 1430 circa. Sulla parete a nord è rappresentato Stefano protomartire; nel presbitero l'Adorazione dei Magi, gli Apostoli e gli Evangelisti; nell'arco di trionfo il martirio di Sant'Orsola e la crocifissione coi Santi. Il Ciclo della Passione, con i suoi colori vivaci, e il Giudizio universale sulla parete a sud e a ovest vennero invece realizzati nel 1487 circa da artisti svevi. Curiosi sono i diversi graffiti realizzati dai religiosi in occasione delle loro visite e risalenti al XV e XVI secolo. La cappella, raggiungibile tramite una breve passeggiata, può essere visitata previa prenotazione.



🕒 tutto l'anno, la chiave può essere richiesta all'Hotel bei Martin's

👤 a richiesta 🚫 limitato 📍 adiacente 📞 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

🕒 aprile – novembre, venerdì e sabato solo nell'ambito di visite guidate

🚫 no 📍 adiacente – 15 min. a piedi 📞 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

CHIESA DI SAN NICOLÒ

Una torre ad esaltazione dell'altare

L'imponente e tozza torre del coro della chiesa di S. Nicolò a Laces è la caratteristica principale di questo piccolo gioiello medievale costruito prima dell'anno 1200, ma citato per la prima volta appena nel 1326. In questo tipo di costruzione, abbastanza diffuso nella zona, il campanile si trova al di sopra del coro, in modo da sottolineare in maniera ancora più evidente l'importanza spirituale dell'altare.

Sono assolutamente da vedere anche gli affreschi dei santi Nicolò e Cristoforo, risalenti al XIV secolo, che si trovano sulla parete a sud del piedicroce; l'affresco in parte conservato della deposizione di Gesù, sulla facciata esterna, è datato intorno al 1210. Nel 1792 la costruzione venne profanata nell'ambito della Riforma Giuseppina e per un periodo venne addirittura utilizzata dai pompieri come deposito.

Nel 1992, nella vicina "Bichlikirche" venne ritrovata una stele risalente all'età del bronzo. La pietra, adornata da incisioni rappresentanti asce e pugnali, è esposta nella chiesa di S. Nicolò e può essere visitata ogni giorno dalle ore 9.00 alle 18.00.



🕒 tutto l'anno 🚶‍♂️ maggio – ottobre, nell'ambito delle visite guidate al paese

♿️ sì 📍 stazione ferroviaria di Laces 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

SANTA MARIA IN COLLE

L'inaspettato menhir

La chiesa di S. Maria in Colle è la chiesa più antica di Laces. In dialetto sudtirolese viene anche chiamata *Bichlkirche* (chiesa sul colle), perché si trova su una piccola altura. Si tratta di una delle costruzioni sacre più interessanti di tutta la Val Venosta, poiché in essa si fondono armonicamente elementi romanici, gotici e barocchi.

La muratura a vista appare come il più evidente degli elementi architettonici romanici. Un'iscrizione indica che la navata della chiesa fu ristrutturata nel 1450, mentre verso la fine del XVII secolo venne aggiunta una cappella laterale con cupola, impreziosita da diverse pitture. Durante i lavori di ristrutturazione del 1992 venne ritrovato un prezioso manufatto risalente all'età del bronzo. Nascosta sotto il rivestimento barocco dell'altare gotico, giaceva infatti una stele di marmo di Lasa risalente a circa 5000 anni fa, impiegata come sostegno all'altare stesso. Il ritrovamento della stele su questa collina lascia presagire che nel Neolitico qui si trovasse un luogo di culto. Il "menhir di Laces", che appartiene probabilmente al gruppo lombardo della Valcamonica, è esposto nella vicina chiesa di S. Nicolò.



🕒 maggio – ottobre, nell'ambito delle visite guidate al paese 🚶‍♂️ limitato

📍 stazione ferroviaria di Laces 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

CHIESA DI SAN CARPOFORO

Il campanile romanico più bello dell'Alto Adige

La piccola chiesa romanica a navata unica con soffitto piano di Tarres, frazione di Laces, è dedicata al poco noto martire romano Carpoforo e presenta uno dei campanili romanici articolati più belli della Val Venosta.

Lesene, archi a luce chiusa e abat-son caratterizzano questo campanile della foggia tipicamente venostana, secondo una precisa gerarchia che si sviluppa dal basso verso l'alto. Alcuni di questi elementi sono molto elaborati, altri più semplici. La torre di S. Carpoforo presenta una piramide murata e un coro finale diritto con volta a crociera. Come testimoniano alcuni reperti archeologici, la chiesa di S. Carpoforo venne eretta su almeno due costruzioni precedenti. Attorno all'anno 1214, l'imperatore Federico donò l'edificio religioso all'Ordine Teutonico. L'aspetto odierno è frutto di ristrutturazioni che furono effettuate rispettivamente nel periodo tardo gotico, nel 1744 e agli inizi del XX secolo. Nonostante i lavori di risanamento e modifica attuati nei secoli, il campanile mantiene ancora oggi il suo aspetto originario e la particolare articolazione delle sue forme.



CHIESA DI SAN PROCOLO

La lunga storia di una piccola chiesa

La chiesa di S. Procolo a Naturno occupa una posizione privilegiata rispetto alle altre chiese romaniche dell'Alto Adige, essa si trova infatti lungo la romana Via Claudia Augusta. Costruita tra il 630 e il 650 è la chiesa più antica di epoca preromana della zona alpina. La sua torre in stile romanico, con coppie di finestre ad arco e guglia a punta bassa e murata, risale a circa il 1150.

A dare fama alla chiesa di S. Procolo è il ciclo di affreschi precarolingio in essa ospitato. Esso si mostra oggi eccellentemente conservato anche grazie al fatto che, fino al XX secolo, è rimasto coperto da uno strato di pitture gotiche realizzate durante il Basso Medioevo. Scavi archeologici nell'area prospiciente la chiesa hanno consentito di portare alla luce resti di una casa di epoca tardo-antica e di un cimitero altomedievale. Tra i ritrovamenti figura anche uno spadino germanico utilizzato come corredo tombale. Documenti d'archivio e ritrovamenti di ossa umane testimoniano inoltre che, a metà del XVII secolo, il cimitero fu destinato ai morti per la peste, trovandosi S. Procolo fuori dal paese.



IL MUSEO SAN PROCOLO

Nel 2006 l'associazione culturale "Procolo" inaugurò il museo di S. Procolo a pochi metri dalla chiesa. Si tratta di un gioiello architettonico, la cui entrata al piano terra porta nelle stanze del museo sotterraneo. Lungo il percorso espositivo è possibile ammirare, tra le altre cose, gli affreschi gotici staccati dalle pareti per riportare alla luce le pitture precarolinghe. Per mezzo di reperti, immagini, pannelli e filmati, sono quattro le installazioni che accompagnano i visitatori attraverso i periodi tardo-antico, altomedievale e gotico, arrivando fino al XVII secolo.

Chiesa:

🕒 Pasqua – Ognissanti, chiuso il lunedì

🕒 tutti i giorni 🚶 sì 📍 adiacente

🌐 www.prokulus.org | T +39 0473 66 73 12

Museo:

🕒 Pasqua – Ognissanti

🕒 a richiesta 🚶 sì 📍 adiacente

🌐 www.prokulus.org | T +39 0473 67 31 39

Tutto ciò che è, è luce.

Giovanni Scoto Eriugena (815–877)

CASTEL TIROLO

Alle origini del Tirolo

Castel Tirolo svetta sopra la città di cura di Merano, mostrandosi ai viaggiatori già da lontano. Una visita al castello, che è anche Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano, è sempre interessante sia per giovani che per meno giovani. L'imponente fortezza medievale è raggiungibile tramite una breve passeggiata panoramica che parte dal paese di Tirolo.

Il castello di famiglia dei conti del Tirolo venne edificato agli inizi del XII secolo ed è una delle costruzioni medievali più studiate in assoluto. Nella sua sede possono essere visitati i resti delle chiese altomedievali del cortile esterno, la cappella di S. Pancrazio, i due portali romanici e le sculture dei capitelli nella sala dei cavalieri, che sono tra le opere più importanti dell'arte lapidaria romanica della zona alpina.

I portali in marmo vennero creati intorno al 1140; quello del palazzo simboleggia la porta verso il paradiso e presenta bassorilievi raffiguranti animali e uomini; mentre nel timpano un angelo mima gesti di annunciazione reggendo un bastone gigliato. Il portale della cappella simboleggia la redenzione dell'uomo attraverso la morte di Cristo, il peccato originale ed esseri favolosi che rappresentano il bisogno di redenzione. Presso l'arco di trionfo della cappella, i simboli evangelici, gli esseri favolosi e le bestie annunciano il Giudizio Universale. Le decorazioni della cappella risalgono al periodo attorno al 1330.

Meritevole di essere ammirata è la più antica vetrata dipinta del Tirolo, rappresentante la Madonna con due angeli.



I PORTALI ROMANICI IN MARMO E LA CAPPELLA DI SAN PANCRAZIO

Durante il periodo romanico ogni porta non era solo un ingresso, ma anche un simbolo che illustrava il cosmo medievale ai credenti di quel periodo. Sul portone in marmo di Castel Tirolo, secondo questa visione, è possibile osservare una raffigurazione impressionante e rara del peccato originale. Da vedere anche gli edifici qui conservati e le murature con pietre a vista. Nella cripta è possibile individuare chiaramente le due fasi di costruzione del 1100 e del 1138, mentre all'interno del palazzo è possibile trovare la più grande stanza di rappresentanza profana del Medioevo di tutta la "Land an der Etsch und im Gebirge" (trad. "Terra situata sul fiume Adige e tra le montagne").

Dio, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere ci fosse del male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male.

Tommaso D'Aquino (1224-1274)

🕒 marzo - dicembre, lunedì chiuso 🗺️ con audioguida 🦿 no

📍 all'entrata di Tirolo - 30 min. a piedi 🌐 www.casteltirolo.it | T +39 0473 22 02 21

CHIESA DI SANTA CATERINA

Il romanico ad Avelengo

Sospesa su un rilievo a ridosso del Monzoccolo, quasi a picco sulla Valle dell'Adige e sulla città di Merano da cui si può scorgere, spicca la piccola chiesa di S. Caterina. Vista la sua particolare posizione, sotto il Monte Ivigna, la chiesa viene comunemente chiamata "St. Kathrein in der Scharte" ("S. Caterina nella tacca"). In Alto Adige la chiesa è conosciuta perché al centro di una leggenda che narra di come gli abitanti del posto abbiano incaricato due giganti di costruire due chiese, questa e quella di Langfenn, e di come queste due creature straordinarie abbiano litigato per l'uso del solo martello a loro disposizione. Dopo che la preesistente chiesa era stata distrutta da un incendio nel 1202, la chiesa romanica che la sostituì venne consacrata dal vescovo Egnone di Trento nel 1251. Di questo periodo si conservano ancora le pareti del piedicroce, il soffitto piano e una finestra ad arco murata nella parte sud. Nel 1891, per proteggere gli affreschi collocati nel lato sud della navata, il portale in pietra arenaria rossa venne spostato nel portico di nuova costruzione situato sul lato ovest della chiesa. Alla fine del XV secolo la chiesa venne modificata e ampliata grazie all'aggiunta di un arco di trionfo a sesto acuto. Anche il campanile e il polittico tardo gotico all'interno della chiesa risalgono probabilmente allo stesso periodo.



🕒 giugno - ottobre, in determinati giorni e orari 🏠 in determinati giorni e orari

♿ limitato 📍 adiacente 🌐 www.hafling.com | T +39 0473 27 94 57

CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Un piccolo gioiello romanico affacciato sulla Val d'Adige

La chiesa triabsidata di epoca primo romanica di S. Margherita si trova su un'altura situata poco sotto la roggia di Brandis a Lana e risale al IX secolo. Nel 1215, l'edificio venne donato dall'imperatore Federico II Hohenstaufen all'Ordine Teutonico.

La chiesa di S. Margherita è una testimonianza eloquente dell'influenza dell'arte bizantina su quella romanica.

I due stili mostrano concezioni ed esiti artistici differenti. Per l'arte bizantina le immagini non avevano funzione estetica, ma di rappresentazione iconica. Nell'arte romanica, invece, gli artisti erano più propensi a rappresentazioni di tipo simbolico e allegorico, che oggi ci trasmettono un'immagine del cosmo medievale.

Le absidi circolari e il loro ampio ciclo di affreschi risalgono all'epoca in cui la chiesa di S. Margherita fu edificata. Nell'abside principale si trova l'affresco del Cristo Pantocratore nella mandorla, circondato da simboli evangelici e dalla parabola delle dieci vergini.

Nella zona dello zoccolo sono rappresentati dei bestiari. Le pitture nell'abside a sinistra mostrano la Madonna col Bambino e due angeli, oltre a S. Margherita.

Nell'abside di destra si trovano il martirio, la decapitazione e l'ascensione dei Santi. È questa la più antica rappresentazione pittorica a parete di questo tema, tra quelle di epoca romanica ad oggi conservatesi.



ALLEGORIA DELLE DIECI VERGINI

Nell'arte romanica, le dieci vergini sono il simbolo del giudizio universale e della divisione tra il bene e il male. Nell'allegoria di S. Margherita le cinque vergini sagge sono vestite in modo pudico, i capelli sono raccolti, i loro vestiti sono semplici e portano lampade riempite d'olio. A loro è concesso l'ingresso in paradiso. Le vergini stolte, invece, sono vestite in modo più appariscente, si mostrano altezzose e noncuranti dell'olio delle loro lampade, tanto da farle spegnere.

*Nel giardino del paradiso
non si entra con i piedi,
ma con il cuore.*

Bernardo di Chiaravalle (1091–1153)

🕒 Pasqua – Ognissanti, solo nell'ambito di visite guidate 🕒 in determinati giorni e orari 🚶 si

📍 stazione degli autobus di Lana – 30 min. a piedi lungo il sentiero della roggia Brandis

🌐 www.lana.info | T +39 0473 56 17 70

CHIESA DI SAN GIACOMO

Una chiesetta da favola

La chiesa di S. Giacomo si trova lungo il cammino di pellegrinaggio medievale che portava da Appiano verso Grissiano, passando per Sirmiano di Sopra. Ancora oggi questo itinerario è molto apprezzato, tanto da essere definito il cammino di Santiago dell'Alto Adige.

Chi desidera visitare la chiesetta in cima alla collina panoramica può anche arrivare in auto fino a Grissiano e percorrere a piedi l'ultimo tratto dell'itinerario. Lungo il percorso sono sistemate sette colonne luminose, opera dell'artista Christoph Gabrieli di Tesimo, ognuna dedicata a un sacramento.

La chiesa venne consacrata nel 1142, come ricorda un'iscrizione al suo interno. Dopo circa 70 anni, l'abside e l'arco di trionfo vennero adornati da affreschi della scuola di Montemaria. La presenza di una sovrapposizione tra il tema della deesis bizantina (Maria, Cristo nella mandorla e Giovanni Battista), il Pantocratore in stile romanico e i simboli evangelici presente in questa chiesa sono un fatto rarissimo.

Le pitture sull'arco di trionfo mostrano il sacrificio di Abramo e, più in basso, le offerte sacrificali di Caino e Abele. Altri affreschi, come la Crocifissione, l'adorazione dei Re Magi e gli affreschi sulle pareti a nord e a sud, vennero realizzati attorno all'anno 1380, subito dopo la costruzione del campanile.

Secondo la tradizione popolare, i monti e le cime ritratte nelle pitture sono le Dolomiti. Ad ispirare l'autore sarebbe stata la stupenda vista del Catinaccio che si può ammirare dalla collina di S. Giacomo.



CAINO E ABELE

La rappresentazione dell'offerta sacrificale di Caino e Abele, che com'è usuale si trova sull'arco di trionfo prima dell'abside, è un elemento tipico delle pitture in stile romanico. Per la concezione del mondo di quel periodo, la rappresentazione simboleggia la divisione tra bene e male, che è vista come un atto della personale volontà. È questo un concetto centrale nell'arte romanica. Nel racconto biblico Dio accetta il sacrificio di Abele, mentre rifiuta quello di Caino. Tale rappresentazione da una parte fa riferimento al Giudizio Universale e dall'altra al sacrificio che avviene sull'altare durante la liturgia.

Con la sua grazia, Dio ha creato l'uomo, il quale si affida alla ragione, cosicché, riuscendo a riconoscere il bene e il male, agisca in modo giusto e, grazie alla ragione, ambisca al bene e rifiuti il male.

Ildegarda di Bingen (1098-1179)

🕒 tutti i giorni, Pasqua – Ognissanti 🕉 in determinati giorni e orari 🚫 no

📍 parcheggio di Grissiano – 20 min. a piedi 🌐 www.tisensprissian.com | T +39 0473 92 08 22

CAPPELLA DI CASTEL D'APPIANO

Un ciclo di affreschi altomedievale unico

Castel d'Appiano si trova in posizione insolita, su una collina sopra la frazione di Missiano. Dalla loro fortezza difensiva sotto il Monte Macaion i conti di Appiano potevano osservare tutta la valle, godendo non solo il piacere della contemplazione, ma anche un sempre fondamentale vantaggio strategico. Questa felice collocazione è ancora oggi molto apprezzata, soprattutto per la vista sull'altopiano del Monzocolo e sul Renon, fino alle Dolomiti. Scavi archeologici hanno rilevato come la collina ospitasse degli insediamenti già nel periodo tardo antico e alto-medievale. Il castello di stile romanico venne realizzato nella prima metà del XII secolo come residenza dei conti di Appiano, i quali lo gestirono e ampliarono fino alla loro scomparsa, a metà del XIII secolo. Nel 1158, dopo che gli appianesi assalirono una legazione papale, il castello venne distrutto da una spedizione punitiva e in seguito ricostruito. Diverse parti del castello, come le torrette, risalgono al tardo Medioevo. Di interesse è anche la torre muraria pentagonale. Nel cortile di Castel d'Appiano si trova la cappella reale, vero gioiello in stile romanico consacrato nel 1131 e impreziosito da un ciclo di affreschi unico, concepito e realizzato secondo un progetto coerente.



GLI AFFRESCHI DI CASTEL D'APPIANO

Il ciclo di affreschi romanico di Castel d'Appiano è uno dei più preziosi di tutto il Tirolo. Di particolare suggestione sono soprattutto la nascita di Cristo, la parabola delle dieci vergini e la strage degli innocenti. Sulla facciata esterna si trova il dipinto murario profano più antico del Tirolo, una scena di caccia con cavaliere e cervi in fuga. È anche famosa la "Knödelesserin" ("mangiatrice di canederli"), una donna che, nella rappresentazione della nascita di Cristo, estrae e assaggia un canederlo da un paiolo che si trova sul fuoco. Una scena quotidiana molto rara, che mostra come già in quel periodo in Alto Adige i canederli fossero un piatto popolare.

🕒 tutti i giorni, Pasqua – Ognissanti, chiuso il mercoledì (eccetto in ottobre) 🏠 tutti i giorni, eccetto mercoledì (ad ottobre, tutti i giorni) ♿ no 📍 Unterhausen Missiano – 30 min. a piedi 📞 www.appiano.com | T +39 0471 66 22 06

*Tu non possiedi la Verità,
ma è la Verità che possiede te.*

Tommaso D'Aquino (1224–1274)

CHIESA DI SAN GIACOMO

La cappella reale romanica di Termeno

La chiesa di S. Giacomo a Kastelaz si leva in cima ad una collina sopra il famoso paese vinicolo di Termeno ed è facilmente raggiungibile dal centro del paese dopo una breve e pittoresca passeggiata.

Oggi, del castello presso cui l'edificio religioso venne costruito non rimane più traccia, mentre la chiesetta romanica si è conservata. Originariamente la chiesa a navata unica si componeva di una navata rettangolare e di un'abside con arco a tutto sesto. La costruzione ricevette la sua forma attuale nel XV secolo.

Gli affreschi risalgono al periodo della costruzione, attorno al 1215. La chiesa ospita inoltre il famoso "bestiario", rappresentazione di forze demoniache e esseri favolosi che occupa lo zoccolo. Al centro dell'abside si trova Cristo con i quattro simboli degli evangelisti, circondato dai dodici apostoli ordinati a coppie. Sia a destra che a sinistra un atlante sorregge il cielo, mentre tra i due scorrazzano figure grottesche, per metà umane e per metà animali. Più in alto, si può ammirare il Sacrificio di Caino e Abele.

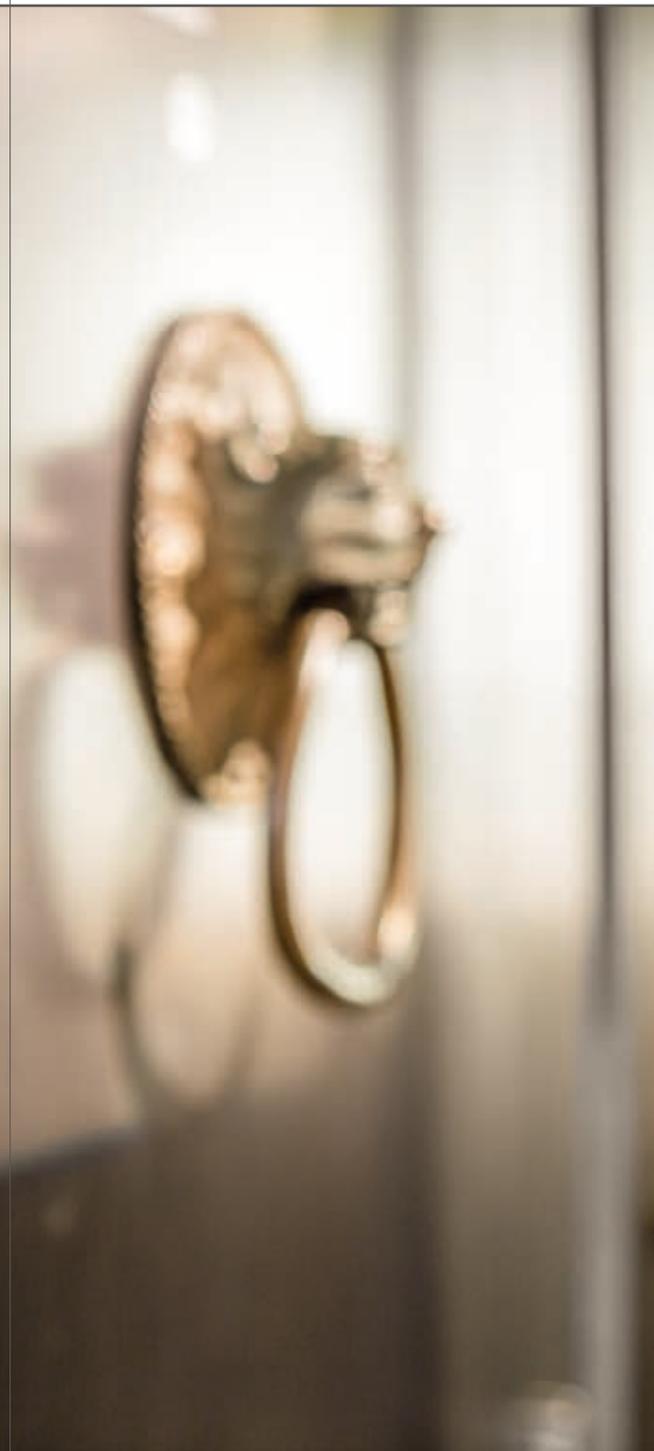


IL BESTIARIO

La particolarità degli affreschi romanici di S. Giacomo a Kastelaz è il bestiario dello zoccolo, creato in maniera molto fantasiosa e rappresentante forze demoniache ed esseri favolosi mitologici. Tali impressionanti figure si allungano verso l'alto in direzione degli apostoli, simboleggiando così la frattura, ma anche la trascendenza, tra santi e demoni. Si tratta di una rappresentazione del cosmo, con il divino in alto e il profano in basso. Gli esseri metà uomo e metà animale rappresentano l'antitesi dell'ordine divino.

Non a torto l'uomo è detto fucina di tutte le creature, perché in lui tutte le creature sono contenute.

Giovanni Scoto Eriugena (815–877)



COLOPHON

Editore

IDM – Alto Adige,
Piazza della Parrocchia 11, 39100 Bolzano

Concetto e testi

Haimo Perkmann, Mauro Sperandio

Lettorato e traduzioni

context, Merano

Realizzazione grafica

Blauhaus, Bolzano

Foto

IDM Alto Adige / Angelika Schwarz,
Krypta Monte Maria: Alberto Ceolan

Stampa

Südtirol Druck OHG, Cermes



www.stiegenzumhimmel.it

